

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i>	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i>	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i>	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i>	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i>	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i>	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i>	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un' intervista con Francesco Della Corte</i>	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i>	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i>	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i>	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθα e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i>	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i>	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i>	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i>	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i>	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l' uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i>	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i>	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i>	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i>	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i>	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i>	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l' Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i>	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i>	298
Carlo Buongiovanni, <i>Nota di commento all' epigramma 10.4 di Marziale</i>	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i>	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i>	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i>	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i>	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i>	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i>	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i>	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i>	445

RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno)	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz)	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco)	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina)	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato)	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan)	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato)	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti)	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1322-8

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento, a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (“Culture antiche. Studi e testi” 27), Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2014, pp. 244; ISBN 9788862745581; € 25,00.

Questo volume, che si situa all’interno del progetto “Cultural Heritage” dell’Università di Torino (<http://www.cultural-heritage.unito.it/> [ultima consultazione 17/07/2016]), presenta una serie di studi dedicati a vari aspetti dello studio dell’antichità greca e romana nel Piemonte «sabauda prima e repubblicano poi, dall’unità d’Italia fino al 1961» (p. 3). Curato da Andrea Balbo e Silvia Romani, il volume consta di nove saggi, che esplorano vari aspetti della vita culturale piemontese in rapporto con l’insegnamento e la ricerca sul mondo classico dall’Ottocento al secolo scorso. Opportunamente i curatori fanno riferimento ad altre iniziative (p. 8, nn. 22-4) tra le quali ricorderò la pubblicazione in occasione dei 150 anni del Liceo Porporato di Pinerolo (pubblicati come Supplemento del “Bollettino della Società Storica Pinerolese”, Quarta serie, Anno XXXI, 2014), e liberamente accessibili online (http://www.liceoporporato.gov.it/storia/atti_porporato_150anni.pdf [ultima consultazione 17/07/2016]). Dato l’interesse che tutti i saggi presentano, e la diversità delle materie trattate, converrà esporre il contenuto di ciascuno di essi, perché molti di questi interventi sono di grande importanza, e il volume tutto apporta un contributo notevole alla storia degli studi classici in Italia.

All'introduzione dei curatori (Andrea Balbo – Silvia Romani, *Le ragioni di un volume*, pp. 3-9) fa seguito l'ampio saggio di Gian Franco Gianotti, *Gli studi di latino e greco nel Piemonte dell'Ottocento*, pp. 9-59. Si tratta di un testo che certamente resterà nella bibliografia sull'argomento come punto di riferimento: il Gianotti, le cui ricerche sulla storia degli studi classici soprattutto nell'Ottocento sono a tutti note, delinea un quadro storico preciso e spesso coinvolgente. Vengono presentate figure non tutte certamente di primo piano ma importanti per comprendere l'ambiente culturale del tempo: penso, tra Settecento e Ottocento, a Carlo Denina e soprattutto a Tommaso Valperga di Caluso, il maestro delle due figure fondamentali dell'Ottocento antichistico piemontese, Carlo Boucheron e Amedeo Peyron: soprattutto al Peyron si dedica lo studio del Gianotti, che già aveva dedicato al Peyron un saggio nell'ambito della storia dell'Ateneo torinese¹. Sottolinea Gianotti come il Peyron fosse «lontano dal panlatinismo della retorica accademica (votata al panegirico del presente più che a seria comprensione del passato)» (p. 23): e lo studioso che segue al Peyron nel saggio di Gianotti, Tommaso Vallauri, è certamente non insensibile al «panlatinismo» lontano invece dal Peyron. Politicamente reazionario anche se, avanti nella vita, senatore del Regno d'Italia, il Vallauri «monopolizza gli studi di latino nell'Ateneo sabaudo per quasi quarant'anni» (p. 24). Allievo del Boucheron, il Vallauri ha una rapida carriera e una lunga vita (1805-1897), durante la quale polemizza con i filologi tedeschi (preistoria delle risse filologiche d'inizio Novecento): basterà pensare alla scombinata battaglia per la difesa dei supposti *tria nomina* di Plauto contro il Ritschl², o alla polemica contro il Mommsen, anche qui di chiaro stampo nazionalistico. Non è facile figura, il Vallauri, e Gianotti riesce a presentarlo in modo equilibrato, anche sottolineando i suoi interessi di scrittore interessato alle tradizioni popolari e di memorialista³. Segue il paragrafo che descrive il momento a mio avviso centrale di tutta questa vicenda culturale, cioè il rapporto tra Torino e il mondo tedesco: è soprattutto essenziale Giuseppe (Joseph) Müller, boemo di nascita, tedesco di cultura e torinese d'adozione. Le traduzioni e adattamenti di manuali tedeschi, sia di lingua sia di letteratura, promosse dal Müller, diventano i mezzi di diffusione della dottrina tedesca sia a livello scolastico sia universitario, soprattutto per quanto riguarda il greco; e la casa editrice Loescher, fondata dall'editore di Lipsia Friedrich Hermann Loescher, nipote di Benediktus G. Teubner, trasferitosi a Torino, ebbe un ruolo essenziale in questa rete di rapporti.

Tornando al latino, tra gli allievi di Vallauri le figure che emergono sono G.B. Gandino, ultimo dei ciceroniani ma ben informato sulla didattica tedesca, professore a Bologna per decenni, autore di manuali scolastici diffusissimi nelle scuole fino alla metà del Novecento; Eusebio Garizio, che si scontrò con il Vallauri e insegnò al liceo Cavour, diventando un personaggio estremamente rispettato anche se fuori dall'Accademia; Felice Ramorino ed infine Ettore Stampini, che del Vallauri fu successore ma non continuatore (collaborò con Loescher e non insisté nell'ostilità antitedesca del maestro). E non poteva mancare, in questo schizzo storico, la guerra culturale che vide nel Fraccaroli il punto di riferimento: appunto a Torino, infatti, il Fraccaroli insegnò dal 1895 al 1906. Era stata una questione concorsuale a far partire la polemica, la nota vicenda che ruotava intorno a Nicola Festa, ch'era stato allievo del Pascoli al liceo di Matera e poi stimato scolaro del Vitelli: Fraccaroli lo bocciò due volte al concorso universitario. Il contrasto con Vitelli assunse preso carattere anche politi-

¹ G.F. Gianotti, *Amedeo Peyron*, in R. Allio (a c. di) *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino 2004, 145-72; più recentemente G.F. Gianotti, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 82 (2015), s.v. *Peyron, Amedeo Angelo Maria*.

² Con argomenti, sottolinea il Gianotti, «poco persuasivi ma con forte tensione nazionalistica» (p. 28).

³ Nel già citato volume in occasione dei 600 anni dell'Università di Torino non viene dedicato alcuno studio al Vallauri.

co, riprendendo in un certo senso le spinte nazionalistiche del Vallauri. Gianotti non ha in grande stima il Fraccaroli: lo descrive come uno studioso «appagato di un'estetica del buon senso, farcita di nozioni comuni e di categorie romantiche riciclate alla buona» (p. 41), che arriva fino al punto di criticare anche lo studio delle lingue straniere (p. 43). Ogni senso di equilibrio andò perduto quando la polemica venne cavalcata e fatta propria dal Romagnoli, che arrivò anche all'inevitabile scontro con il Croce (pp. 42 s.); e siamo ormai alla prima guerra mondiale. Qui si conclude questo apprezzabile quadro storico del Gianotti, ma non va passata sotto silenzio l'ampia e utilissima bibliografia, un vero repertorio per chi voglia studiare questi periodi storici.

Due osservazioni minori: [1] a proposito di Tommaso Valperga di Caluso il Gianotti afferma ch'egli sarebbe stato abate nell'ordine di San Filippo Neri (p. 12). I Filippini non conoscono la carica di abate, e non sono neppure un vero e proprio ordine religioso. Inoltre la parola "abate" è caratterizzata in italiano da un frequente equivoco terminologico, che nasce dall'uso francese di "abbé" per indicare i sacerdoti secolari, come il generico "don" in italiano; l'italianizzazione, comune tra Settecento e Ottocento, porta alla piccola ma insidiosa confusione⁴; [2] a p. 22 i *Monumenta Germanicae Historiae* sono ovviamente *Monumenta Germaniae Historica*.

I due saggi seguenti (*Buone pratiche didattiche. La sequenza cognitiva imperfetto-aoristo tematico nell'apprendimento della lingua greca: un ordinamento 'classico'*, pp. 61-74, e «*Abbasso Senofonte?*». *Modelli linguistici dai ginnasi di ieri ai bienni di oggi*, pp. 75-103) sono dovuti a Elisabetta Berardi, e affrontano la storia dell'insegnamento scolastico: uno dei meriti di questo volume consiste, a mio parere, proprio nella presentazione unitaria ma non confusa di storia della scuola e storia dell'università. Il primo articolo esamina la sequenza didattica nell'apprendimento del greco proposta da Georg Curtius, l'autore del celebre manuale di lingua greca, tradotto dal Müller e adottato in modo quasi monopolistico nei licei del Regno⁵. Risulta molto più agevole per lo studente procedere con lo studio dell'aoristo "forte" dopo l'imperfetto, piuttosto che con il futuro, oltretutto poco utile data la sua scarsa frequenza (cfr p. 70), a maggior ragione se si considera che la gran parte dei testi letti a scuola è di tipo narrativo e utilizza quindi prevalentemente aoristo e imperfetto, e non a caso una studiosa di storia greca si è occupata efficacemente della questione⁶.

Il secondo intervento di Elisabetta Berardi prende le mosse, come il seguente di Paola Dolcetti, da un articolo di Francesco D'Ovidio⁷. Lo studio è molto interessante per la storia della didattica, perché mette bene in luce il ruolo di Senofonte nell'apprendimento della lingua, in particolare negli esercizi di Karl Schenkl e di Dagobert Boeckel (anche questi tradotti e adattati dal solito Müller), e coglie l'occasione per una riflessione di valore più generale sul ruolo del lessico nell'apprendimento del greco, rilevando ad esempio una certa moderni-

⁴ Per esempio spesso si legge che Listz divenne "abate": in realtà Listz, terziario francescano, ricevette solo gli ordini minori precedenti il suddiaconato, ma venne frequentemente chiamato rispettosamente "abbé", da cui la curiosa notizia di un Listz "abate". Listz fu anche nominato canonico onorario di Albano (cf. sulla questione ad es. A. Walker, *Franz Liszt*, vol. 3: *The final years*, London-Boston 1997, 391).

⁵ Oltre all'ampia bibliografia esaminata dalla Berardi segnalerei l'ancora utile lettura di B. Bonazzi, *L'insegnamento del greco in Italia e la grammatica di G. Curtius*, Napoli 1869.

⁶ L.R. Cresci, *Innovazioni nella didattica della morfologia greca: l'aoristo forte*, *Silvae di Latina Didaxis*, 2.3, 2001, 50-8.

⁷ F. D'Ovidio, *Troppo Senofonte nei Licei e poco greco. Lettera al cav. Prof. Domenico Denicotti, R. Provveditore agli Studi per la provincia di Milano*, RFIC 3, 1875, 432-8. Aggiungerei un confronto con altri due articoli sulla didattica del greco pubblicati parecchi anni dopo dal D'Ovidio (*Ebbene, il greco!*, *La Rassegna Scolastica*, 1, 1895-96, 353-61; *Il greco*, Atene e Roma, 4, 1901, 235-49).

tà dell'approccio del Boeckel, che per quanto possibile procede per famiglie lessicali sulla base dell'etimologia.

Lo studio di Paola Dolcetti («*Abbasso Senofonte*». *Lecture liceali postunitarie e profili letterari novecenteschi*, pp. 91-103) svolge lo stesso argomento, seguendo il ruolo di Senofonte nei programmi scolastici, ponendo in comparazione il ruolo di Senofonte con quello di altri autori (ad esempio l'inevitabile confronto con Platone per quanto riguarda la testimonianza socratica o con Tucidide dal punto di vista della storiografia), esaminando i giudizi sullo scrittore in diverse e influenti storie della letteratura, e chiudendo con un riesame del possibile ruolo di Senofonte anche nella scuola di oggi.

L'articolo sulla *Biblioteca perduta di Theodor Mommsen* si apre con una *Premessa* di Silvia Giorcelli Bersani e prosegue con il paragrafo *Testimonianze di solidarietà sabauda* a firma di Giulia Masci. La *Premessa* richiama lo studio della Giorcelli sulla corrispondenza tra il Mommsen e Carlo Promis, architetto e archeologo. Non stupisce leggere della stima che Mommsen nutriva nei confronti di Torino, che – grazie ai costanti rapporti con il mondo tedesco illustrati in vari studi del volume che qui si discute – poteva davvero considerarsi, da parte germanica, come «capitale degli studi seri» in Italia⁸. Le *Testimonianze di solidarietà sabauda* riguardano la vicenda dell'incendio della biblioteca di Mommsen nel 1880. Molto bene Giulia Masci rileva il valore di avvenimento internazionale che la notizia dell'incendio venne ad assumere: il *Corpus Inscriptionum Latinarum* era avvertito come un progetto di rilievo per tutta la cultura europea, e il danno subito dalla biblioteca del professore tedesco poneva in difficoltà l'impresa. La notizia dell'incendio arriva anche sui giornali quotidiani, e in breve si attiva una rete di comunicazioni tra i colleghi che vede coinvolto anche Vincenzo Promis, che, dopo la morte di Carlo Promis e del fratello Domenico, costituiva un punto di riferimento anche perché era socio dell'Accademia delle Scienze di Torino di cui il Mommsen era socio straniero (p. 112). E in effetti Promis si diede da fare, come ben mostrano le lettere qui riprodotte, che ricostruiscono i contatti tra l'Accademia, la Biblioteca Reale, e il Ministero dell'Istruzione Pubblica, che cercava di centralizzare gli aiuti italiani al Mommsen (p. 119). Vale la pena di rilevare, in questa corrispondenza, come sia Mommsen sia Wilhelm Henzen, che fu di grande aiuto al Mommsen nella situazione, dominano benissimo la lingua italiana (per altro Henzen, come si sa, abitò a Roma per buona parte della sua vita e difese l'uso della lingua italiana contro le imposizioni del governo prussiano)⁹. L'autrice conclude osservando che, al di là dello scopo di permettere la prosecuzione del lavoro per il *CIL*, questo episodio mostra il «senso di comunità che legava gli intellettuali europei dell'epoca» (p. 126).

Il successivo lavoro, di Franco Perrelli, è dedicato a *Memoria e rappresentazione del teatro classico a Torino fra il 1861 e il 1961* (pp. 129-57). Il lavoro si fonda su una ricerca archivistica resa possibile dall'archivio online del quotidiano "La Stampa" (precedentemente "Gazzetta Piemontese"), un vero gioiello messo a disposizione per tutti gli studiosi di storia dall'Ottocento al 2005. L'articolo segue le vicende delle rappresentazioni a Torino, attraverso le critiche e i resoconti delle varie epoche; le traduzioni sono spesso al centro delle note, come quando (ottobre 1906) Domenico Lanza critica la traduzione eschilea di Cippico e Marrone come caratterizzata da «andatura pedestre»¹⁰. Piuttosto curioso il tentativo (nel

⁸ Cf. T. Mommsen – C. Promis, *Torino "capitale degli studi seri": carteggio Theodor Mommsen-Carlo Promis*, a c. di S. Giorcelli Bersani, Torino 2013. La medesima studiosa ha curato anche la mostra *Cacciatori di pietre fra Torino e Berlino* (2015), la cui documentazione è accessibile all'indirizzo <http://www.culturalheritage.unito.it/it/node/1809> [ultima consultazione 17/07/2016].

⁹ Cf. H. Blanck, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 61 (2004), s.v. *Henzen, Wilhelm*.

¹⁰ Si tratta di Antonio Cippico e Tito Marrone (non «Marroni» come scrive Perrelli a p. 132): segnalo che la loro traduzione fu realizzata per la "Drammatica compagnia" di Roma, al Teatro Argen-

1914) di riproporre al Valentino l'*Agamennone* presentato a Siracusa, con la direzione del Romagnoli: non fu un gran successo, per varie ragioni che l'articolo descrive con cura. In piena seconda guerra mondiale, nel 1942, ritorna l'*Oresteia*, questa volta al Carignano, realizzata dalla compagnia teatrale del GUF: discreta l'accoglienza del pubblico. Sofocle va in scena più spesso, ma quasi sempre con l'*Edipo Re*; e scarsi furono i successi, tra Ottocento e Novecento, nonostante grandi nomi come ad esempio Renzo Ricci nel 1945 al Carignano (p. 139). Riuscì bene, invece, Vittorio Gassman nel 1960 all'Alfieri, con la traduzione del Quasimodo. Altre tragedie sofoclee messe in scena furono l'*Antigone* e l'*Elettra*, mentre Euripide restò una presenza rarissima. Anche Aristofane venne raramente rappresentato (pp. 144 s.) esclusione fatta per il buon esito della commedia di Garinei e Giovannini *Un trapezio per Lisistrata*. Ebbe invece successo una sorta di riscrittura, dovuta a Francesco Dall'Ongaro, del *Fasma menandro* (1863), che restò in scena fino alla fine del secolo e che fu rappresentata a Torino nel 1864. Alle rappresentazioni di Plauto il Perrelli dedica la giusta attenzione (pp. 149-54); la messa in scena universitaria del *Trinummus* in latino (nel 1887), sotto la guida di Vallauri e Stampini fu un successo notevole, dovuto anche al fatto che il pubblico di sala era composto sostanzialmente da studenti universitari e liceali (p. 151); seguirono – sempre come rappresentazioni studentesche – lo *Stichus* in italiano, nel '93, e dal *Miles* nel '94. Fuori dal mondo del teatro universitario ritornano alcuni 'adattamenti', dei quali è interessante notare come il Gramsci rilevasse i limiti (p. 153).

Più rapido è l'esame del Perrelli in merito agli ultimi decenni che esamina; e attribuisce il giusto peso a *Processo per magia* di Francesco Della Corte (1961, ripreso nel 1969-1970), così come ad *Atene anno zero* del medesimo autore: non si tratta di 'adattamenti', ma di testi nuovi che utilizzano in un caso Apuleio e nell'altro testi attici del IV secolo a.C. Vale la pena di aggiungere che da *Processo per magia* venne tratto un film nel 1972, con regia di Antonio Calenda, che ebbe diversi passaggi televisivi. Su *Atene anno zero* converrà rimandare al saggio di Luciano Canfora, che ne propone una lettura politica legata agli avvenimenti genovesi del 1960¹¹.

Con rimpianto si legge il saggio «*Latinità subalpina*»: *profili di latinisti, accademici e dilettanti, nell'opera di Giovanni Faldella* – l'autrice, Roberta Piastrì, è morta nel 2014 nel pieno degli anni, e molto avrebbe potuto dare alla ricerca e all'insegnamento. Roberta Piastrì aveva studiato l'opera del Faldella (1846-1928), intellettuale vercellese, pubblicandone il poema di argomento risorgimentale *De redemptione Italica*. Da scritti vari del Faldella l'autrice trae ritratti di classicisti del tempo: del Garizio il Faldella ha stima, ma soprattutto a Vallauri dedica le sue attenzioni, senza risparmiare critiche anche di carattere tecnico: e dal saggio della Piastrì emerge bene la maggiore modernità del Garizio rispetto al maestro. Il latino del Vallauri, presuntamente ciceroniano, in realtà è altra cosa rispetto al «latino aureo dell'età augustea; esso è di molto posteriore all'età argentina di Seneca e Quintiliano, e all'età bronzea di Eutropio e di Sesto Rufo» [...] e questo, tuttavia, non significa che si debba tacciare come «un latino decadente», è semplicemente «un latino vallauriano... un latino

tina (cf. P. Fasano, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 13 [1971], s.v. *Boutet, Edoardo*), e che la rappresentazione torinese è una ripresa di quella romana.

¹¹ Cf. L. Canfora, *Le vie del classicismo*, Roma-Bari 1989, 159-70; da Abelardo il Della Corte trasse *Mia moglie Eloisa*. Ricercando in rete vedo che nel 2008 ci fu un dibattito all'Università di Milano-Bicocca sul film di Calenda: http://www.unimib.it/open/eventi/Film-e-dibattito_-Il-processoper-magia-Da-Apuleio-di-Madaura/11693805986 [ultima consultazione 17/07/2016]. In un'intervista oggi disponibile su YouTube, realizzata nel 1991 (l'anno della morte di Della Corte) da Stefano Verdino, Della Corte racconta la storia di questi testi e della sua non sempre felice esperienza teatrale: cf. <https://www.youtube.com/watch?v=FuuM6nghO7A> [ultima consultazione 17/07/2016].

virente»¹². Il giudizio di Faldella su Vallauri è oscillante: se da una parte nel tentativo poetico del Faldella è chiaro l'influsso del Vallauri, il progetto, cioè, del latino come lingua artisticamente viva, dall'altra la Piastri ritrova in scritti inediti giudizi poco positivi sul professore torinese (pp. 172 s.).

Faldella è informato sui dibattiti del tempo, e approva l'idea di un'istruzione classica per «pochi» (cioè per la classe dirigente) e un'istruzione tecnica per le masse. Seguono, nel resoconto della Piastri, altre figure di minore rilievo, in parte professionisti, in parte dilettanti: ma il quadro è interessante per l'affresco storico che ne emerge, di un mondo in cui si poteva essere 'dilettanti' di latino ed esser capaci di scrivere poesia passando tranquillamente dall'italiano al latino al piemontese, com'è il caso dell'industriale Angelo Rizzetti (p. 178). Si può esprimere l'auspicio che gli scritti di Faldella così bene illustrati dalla compianta studiosa possano essere raccolti e ristampati, perché il quadro storico che ne emerge è di sicuro interesse.

Sull'importanza dell'editrice Loescher si è già richiamata l'attenzione: alla storia di questa casa editrice si dedica Francesca Piccioni nel saggio *L'editoria di testi classici in Piemonte. Tranches de Vie dagli archivi storici Loescher* (pp. 185-226). Il periodo preso in esame nel saggio è il 1936-1942, quindi dal massimo consenso al Fascismo al pieno della guerra. Non si tratta di una storia delle pubblicazioni in quanto tali, ma piuttosto di «singole tessere di un mosaico che illuminano la vita dell'editrice Loescher nei suoi risvolti quotidiani, dai contenziosi con gli autori per questioni contrattuali ai ritardi della tipografia, fino alle interrelazioni con la storia 'alta', o con la storia *tout court*, se si preferisce» (p. 187). Le lettere a proposito della questione ebraica – cioè della proibizione di pubblicare opere di autori ebrei, e di cancellare le opere in catalogo – sono tragicamente esplicite, a cominciare dalle lettere del latinista Aurelio Giuseppe Amatucci (1867-1960), all'epoca professore alla Cattolica, direttore del "Bollettino di Filologia Classica", che mostrano un'adesione decisa al Fascismo e un approccio privo di esitazioni alla questione razziale. Anche le lettere dell'editore e dei curatori di volumi scolastici sono freddamente burocratiche nell'ottemperare alle leggi razziali. Chi dubitasse nel riconoscere nelle leggi razziali la pagina più vergognosa della storia d'Italia dall'Unità in poi potrebbe leggere questi testi e si levarebbe ogni dubbio.

La sezione seguente esamina le ricadute della Riforma Bottai (1940), e le incertezze che sono legate alla lentezza dell'uscita dei programmi, dovuta evidentemente anche alla condizione dell'Italia in guerra. Emerge la nobile figura di Quintino di Vona, professore al Carducci di Milano, comunista, ucciso nel '44 dai fascisti, uomo di scuola attento alle esigenze didattiche e all'aggiornamento dei libri di testo. La guerra conduce a scelte necessarie, per esempio per la difficoltà di approvvigionamento della carta, sicché Angelo Taccone, che propone un'edizione commentata di Apollonio Rodio in pieno 1942, si vede opporre un cortese rifiuto motivato per la mancanza della carta necessaria (p. 208). Il paragrafo seguente deroga dai limiti cronologici del saggio per ricostruire i rapporti dello Stampini, in qualità di direttore della «Rivista di Filologia e di istruzione classica», con Loescher; segue un attento esame di questioni minute, quali gli incidenti tra editore e autori, che validamente contribuiscono a ricostruire la vita quotidiana della casa editrice.

L'ultimo saggio, dovuto a Massimo Cuono, tratta *Norberto Bobbio e la lezione dei classici antichi. Un percorso di metodo* (pp. 227-44). L'importanza di Bobbio nella storia intellettuale del secondo Novecento è indiscutibile, e questo contributo analizza molto bene il rapporto del filosofo con gli antichi essenzialmente attraverso quattro temi: la teoria delle

¹² Citazione da Faldella, p. 166, corsivo dell'autore con evidente gioco di parole. La Piastri pensa che con «Sesto Rufo» il Faldella intenda Rufio Festo: io penserei semplicemente ad un errore di memoria per «Curzio Rufo».

forme di governo, la democrazia degli antichi, il governo della legge e il modello aristotelico. L'analisi è svolta attraverso numerosissimi scritti di Bobbio, ma utilizzando tra l'altro un corso universitario del 1975-1976: un docente ormai avanti negli anni (Bobbio era del 1909) che dedica al pensiero greco la prima parte della 'dispensa', testimonianza della centralità dei classici antichi (di Aristotele in specie) nell'insegnamento di Bobbio.

Il volume sarà certamente benvenuto da parte di tutti i cultori della storia degli studi classici: resta al presente lettore il compito di indicare ciò di cui ha sentito la mancanza. Innanzitutto, un indice dei nomi ben organizzato. Poiché i singoli saggi sono indipendenti l'uno dall'altro, le informazioni sono spesso ridondanti e questo è un dato inevitabile: per esempio i dati biografici, per alcune figure importanti quali Vallauri o Stampini, sono ripetuti diverse volte. Un indice dei nomi tematico, tuttavia, eviterebbe al lettore di vagare nel volume alla ricerca dei dati sui vari personaggi di cui si tracciano le vicende. La bibliografia dei vari saggi è sempre accurata, ma anche qui sarebbe stato utile raggruppare le singole bibliografie in un elenco finale comprensivo – cosa per altro difficile perché, come i curatori avvertono (p. 8) si è rinunciato ad uniformare i criteri di redazione all'interno del volume.

Ho già suggerito qualche possibile completamento, ma vorrei aggiungere tre suggerimenti complessivi. Prima di tutto, spiace non vedere mai utilizzato il *Catalogus Philologorum Classicorum* (CPhCl) messo a disposizione degli studiosi dall'Università di Genova (<http://www.aristarchus.unige.it/cphcl/index.php> [ultima consultazione 17/07/2016]); in non pochi casi si sarebbe fornito al lettore un punto di riferimento sicuro sui dati biografici e le pubblicazioni degli studiosi citati. Secondo, avrei tenuto presenti gli studi di Zoboli sulle traduzioni dei classici all'inizio del Novecento, lavori di grande dottrina e ricchi di informazioni su parecchie delle figure citate¹³. Per ultimo, mi sia consentito segnalare un mio studio che cerca di mettere a fuoco e di storicizzare il rapporto con i classici di una figura non certo marginale in questo periodo di storia piemontese e nazionale, Giovanni Giolitti¹⁴. Dal punto di vista tipografico il volume è gradevole; peccato che il noto *bug* che affligge celebri programmi di videoscrittura e di composizione tipografica abbia colpito diverse volte: mi riferisco all'impaginazione errata delle note a pie' di pagina relative all'ultima riga della pagina o, più raramente, alla prima. Si vedano le pp. 24 s., 114 s., 146 s.

Università Cattolica del Sacro Cuore

Guido Milanese
guido.milanese@unicatt.it

¹³ Cf. soprattutto P. Zoboli, *La rinascita della tragedia : le versioni dei tragici greci da D'Annunzio a Pasolini*, Lecce 2004.

¹⁴ Cf. *I "lacci e gli sbadigli": Pascoli, Martini, Giolitti e l'insegnamento di latino e greco nell'Ottocento italiano*, *Aevum*, 84, 2010, 889-904.